LA CHIESA PARROCCHIALE DI SCAPEZZANO

Le sue opere d'arte

TESTI A CURA DI
ANNALISA MAGNABOSCO

ottobre
2017

INTERNO

Questa chiesa conobbe sistematicamente un vero recupero storico artistico per opera di don Vittorio Mencucci, parroco dal 2005 al 2016: a lui va la doverosa gratitudine di quanti hanno a cuore il prezioso patrimonio in essa custodito.

INGRESSO

ETERNO PADRE

Entrando in Chiesa, immediatamente sulla destra in alto, si trova un affresco raffigurante l'**Eterno Padre benedicente con angeli adoranti e cherubini.**

Questo affresco è stato strappato e riposizionato nel punto originario dove si trovava la primissima abside quattrocentesca di questa chiesa; si presenta perciò concavo. Se ne deduce che la preesistente chiesa era orientata in modo perpendicolare all'attuale chiesa settecentesca con l'abside rivolta verso levante, conformemente alle sue origini medioevali.

Il volto dell'Eterno Padre costituiva certamente il punto culminante della composizione. Esso è collocato proprio nella chiave di volta dell'arco da dove effonde intorno il suo sguardo autenticamente paterno, profondo, e colmo di una grazia dolce e riflessiva, mentre solleva la mano destra a benedire. Questo volto vuole estendere il suo sguardo oltre il nembo iridato nel quale l'ignoto autore lo include e gli fa ala con angeli adoranti dai morbidi colori e dai raffinati volti. L'opera realizza in sé una sintesi di matrici culturali riconducibili alla scuola di Giovanni Santi, padre di Raffaello (C. Caldari)

IMMACOLATA CONCEZIONE

Nello stesso lato destro della chiesa sul primo altare si trova **L'Immacolata Concezione** olio su tela eseguita nel 1588 da **Lelio Leoncini**. (Arcevia 1548 ca.-1616).

Egli fu allievo di Ercole Ramazzani, un manierista di Arcevia che diede alla pittura del Leoncini un'impronta romana, con stilemi classici e molto plastica. Il linguaggio pittorico italiano va verso il barocco, ma qui il Leoncini svolge una funzione di pura catechesi, secondo i dettami del Concilio di Trento (1545 1563).

Ed ecco apparire in tutta la sua luminosità la grande immagine dell'Immacolata Concezione. La devozione alla Madre di Cristo nata immacolata, cioè libera dal peccato originale, germinava da lungo tempo assai prima della proclamazione del dogma dichiarato nel 1850 dal papa senigalliese Pio IX.
Ciò che sorprende dopo il restauro è la luminosità dei colori dai riflessi setosi e solari.
La madre del Redentore viene qui rappresentata nella sua dimensione più elevata della natura umana e perciò inscritta in un nembo dorato e sospesa fra cielo e terra.
La corredentrice è raffigurata fra un tripudio di angeli e di cartigli che ne enunciano le esemplari virtù legate al divino figlio e con la luna sotto i piedi.
In primo piano sono raffigurati a sinistra San Giovanni Evangelista autore dell'Apocalisse e, a destra Re Salomone, che esibisce un brano del Cantico dei Cantici. Tutta la rappresentazione, ordinata su due piani, si svolge sullo sfondo di un paesaggio che comprende collina e mare alludendo forse a Scapezzano, ed il paesaggio è disseminato di simboli delle virtù della Madonna, derivanti dalle sacre litanìe a lei dedicate: ad esempio stella del mattino, torre d'avorio, specchio di prudenza arca dell'alleanza fonte della nostra gioia…
In basso sulla predella: *Lelius Leoncinus De Rocca Contrata pinxit MDLXXXVIII.*

Suggeriremmo ora di volgere l'attenzione sul lato sinistro della chiesa, ripartendo dall'ingresso. Primo altare a sinistra:

MADONNA DEL ROSARIO

olio su tela (1589) di Lelio Leoncini

Leoncini rappresenta la Madonna in trono, quale regina degli apostoli con Gesù Bambino in braccio. Il loro sguardo è rivolto rispettivamente a destra e a sinistra verso i santi Domenico e Caterina e i probabili committenti e devoti. In alto ai lati del trono due angioletti svolazzano e porgono mazzi di corone del Santo Rosario di colore rosso, la cui forma appare oggi difficilmente leggibile a causa dei precedenti maldestri restauri.
Ai piedi del trono fiori e testi sacri alludono alla preziosità spirituale della madre di Gesù. Questa raffigurazione è contornata da quindici formelle raffiguranti i misteri del Rosario. In alto sotto la cimasa, suddiviso in due scene, rispettivamente a destra e a sinistra, l'Annunciazione di Maria Santissima, che denota un pentimento del pittore nel braccio dell'angelo. Segue

la visitazione che è un capolavoro di prospettive e di narrativa con tanto di ancelle e di accompagnatore che introducono solennemente la Vergine Madre da Santa Elisabetta ad un incontro destinato a restare nella storia. La nascita di Gesù, scena che narra tramite le lumeggiature che provengono dal Bambin Gesù, tutto lo stupore e la trepidazione sia nella Sacra Famiglia come degli umili pastori. Ci viene in mente la natività di Fermo di Pietro Paolo Rubens. Nella presentazione di Gesù al Tempio e nel suo ritrovamento nella Sinagoga l'evento viene raffigurato con la centralità scenografica di un teatro e vi si può ben riconoscere Gesù fanciullo a colloquio con i dottori del tempio.
Potentissimi sono i misteri dolorosi ammirabili per gusto narrativo e forza espressiva: l'orazione prima del patibolo con sudor di sangue, rende i due momenti della stessa scena con un'atmosfera di angoscia, solitudine e abbandono nella piccola immagine di Gesù al quale un angelo porge il calice della sofferenza; mentre in primo piano gli apostoli giacciono nel sonno. La flagellazione e la coronazione di spine (che si trovano all'altezza dei nostri occhi) sono una danza di crudeltà demoniaca imperniata attorno alla figura cardine di Gesù.
Seguono: la via al Calvario, ancora raffigurante due momenti dello stresso evento: Veronica e il Cireneo; la Crocifissione, dove Gesù, appeso al patibolo rivolge lo sguardo alla dolente madre per affidarle la sua Chiesa nell'apostolo Giovanni presente a destra della croce.
Nella Resurrezione così come nella Ascensione al cielo di Gesù viene esaltato l'aspetto luminoso e l'effetto prospettico della rappresentazione. Segue in alto a sinistra la Pentecoste: una calda irradiazione di lingue di fuoco emanate dal simbolo dello Spirito Santo sugli Apostoli e Maria.
L'Ascensione al cielo della madre di Gesù è resa con i canoni usuali della prospettiva dal basso verso l'alto fra lo stupore degli Apostoli. Torniamo sulla cimasa dove in Paradiso Maria figlia del suo figlio riceve dalla SS Trinità l'incoronazione a regina dei Cristiani.

MADONNA COL BAMBINO

Affresco su muro staccato, di anonimo.
Questo affresco proviene dalla chiesina del Soccorso. L'immagine è attribuita ai primi decenni del Cinquecento.
Benché l'autore sia sconosciuto e l'iconologìa di questa rappresentazione assecondi il gusto popolare, l'affresco appare pregevole per la sua evidente armonia e dolcezza e per essere un reperto alquanto raro nel nostro territorio.

Esso ricalca un'iconografia popolare in terra marchigiana specie alla fine del Quattrocento: la Madonna siede, come da tradizione, su un trono drappeggiato e dipinto a finto marmorino. Ella regge sulle ginocchia il Bambin Gesù che volge lo sguardo benevolo dalla parte opposta della soave madre, benedicendo, quasi sicuramente, un committente non più visibile ed in lui tutti i fedeli. La Madonna segue con sguardo nobile e materno il visitatore ovunque esso si muova. Lo sfumato del suo incarnato e l'accuratezza dell'acconciatura e del panneggio, la delicatezza della mano materna sui piedini del figlio fanno pensare ad un pittore, benché anonimo, di un certo rilievo per il dolce tentativo prospettico nella descrizione delle gambine di Gesù Bambino.

MADONNA DELLA SPERANZA

Olio su tela (di anonimo)

La veneratissima immagine della Madonna della Speranza è pilastro concettuale di chi frequenta questa chiesa. L'immagine è inserita in un'ampia e pregiata cornice barocca dorata ed è collocata sull'ultimo altare a sinistra. Apparentemente l'immagine è tradizionale, ma, ad uno sguardo più attento, ci accorgiamo perché viene venerata come Madonna della Speranza: Maria regge in piedi il piccolo Gesù, che però ha uno sguardo adulto anche se assai dolce e, mentre con la manina destra benedice nell'altra sorregge una piccola croce che egli vincerà nella resurrezione.

La Santa Madre questa volta sostiene delicatamente il simbolo della Croce e rivolge al fedele uno sguardo mesto ma fiducioso, e del tutto incoraggiante, morbido e materno a significare una fede e una fiducia che va oltre le momentanee sofferenze.

Ciò spiega come sia usanza prima di lasciare la chiesa, accendere un lume davanti alla Madonna a protrarre la presenza invocatrice del fedele.

DUE GRANDI TELE DI GIOVANNI ANASTASI

Nel punto di raccordo tra l'abside e la navata sono collocate due grandi tele di **Giovanni Anastasi** (Senigallia 1653 – Macerata 1704) raffiguranti rispettivamente

L'Adorazione dei pastori (sulla destra) e **l'Adorazione dei Re Magi** (sulla sinistra).

Questo pittore fu molto stimato dai suoi contemporanei.

Numerose sue opere sono racchiuse, a Senigallia, in Palazzo Mastai e due analoghe tele nella Chiesa della Croce.

Entrambe le scene rappresentano due momenti della Natività di Gesù: la sua rivelazione ai semplici pastori di Betlemme e l'adorazione dei Magi.
Nella profondità delle due grandi scene notiamo, a incorniciare l'evento primario, lacerti di architetture classiche antiche, per significare la storicità dell'avvenimento descritto in primo piano. Qui la luce che illumina i volumi, i volti stupiti e i panneggi intrecciati nel tramestìo della folla, proviene esattamente dalla parte di chi guarda quasi che la scena fosse plasmata dall'incontro con la realtà illuminante del nato Gesù. Tutta questa narrazione pittorica si svolge con un particolare gusto per i dettagli, che sono numerosi in un contesto così complesso da rendere l'evento principe clamoroso, ottenendo l'effetto di una moderna narrazione quasi giornalistica.

ABSIDE

ALTARE MAGGIORE
CROCIFISSO CINQUECENTESCO

Collocato sopra il tabernacolo e reliquario barocco.
Il Crocifisso che si trova sull'altare maggiore è una pregevole scultura in legno risalente al Millecinquecento. Esso proviene dalla Chiesa del SS. Crocefisso che si trovava all'incrocio tra le attuali via Berardinelli e via dei Cappuccini per lascito della famiglia dei conti Baldassini, originaria di Gubbio. In seguito ad un terremoto fu demolita la chiesa del SS. Crocefisso; per rispettare le volontà di questi committenti fu creato un altare nella settecentesca chiesa parrocchiale dove fu collocato questo prezioso crocefisso. Dopo il restauro effettuato nel 2011 l'opera si è rivelata in tutta la sua originaria bellezza.

Cristo passo pende dal doloroso legno col capo sanguinante per la corona di spine e reclinato sul braccio destro. Il corpo, descritto in maniera apollinea dall'ignoto scultore è cinto da un perizoma dorato legato ai fianchi da una corda.
L'espressione del volto è percepibile molto meglio da vicino ed è assai dolce e mitemente sofferente.

LA COMUNIONE DEGLI APOSTOLI

Olio sui tela di **Giovanni Battista Galeotti** (Arcevia 1572 - Jesi 1641)
Anche G. B. Galeotti, come Lelio Leoncini, fu allievo del manierista Ercole Ramazzani.
Questa grande pala d'altare occupa fortunatamente il posto per il quale fu dipinta. Il fedele che entra nell'attuale luminosa chiesa di Scapezzano può incedere verso l'altare maggiore accompagnato con ritmo regolare da immagini della Madonna. Tale percorso culmina nel luogo della celebrazione eucaristica. Così in questa originalissima pala d'altare gli Apostoli cadono in ginocchio all'apparire di Cristo risorto, il quale, in una Emmaus fuori dal tempo e collocata in uno spazio idealmente costruito, porge loro l'Eucarestia sotto forma di particola consacrata. Essi sono undici e sono assai personalizzati nei volti, da sembrare quasi dei ritratti pervasi da un evidente anelito spirituale. La struttura architettonica che sta alle spalle di Gesù, richiamo ai templi dell'antichità classica, è fortemente aggettante verso lo spettatore ed è incardinata nella centralissima figura portante di Cristo Risorto che si fa Comunione. E' questa un'evidente affermazione dell'Eucarestia come Sacramento. Tanto in seguito alle indicazioni del Concilio di Trento (1545-1563).
Con il recente restauro l'opera ha recuperato la sua originaria brillantezza nei colori e il suo forte afflato religioso.

ABSIDE PARETE DESTRA

MADONNA DEL SOCCORSO

di **Luigi Conti** (Ostra Vetere 1781 - Senigallia 1854 ca.).
Il grande quadro proviene dalla ormai perduta chiesa del Soccorso, nella campagna prossima al paese. Esso raffigura la Madonna ritta e determinata che

brandisce un randello per ricacciare Lucifero tra le fiamme e al contempo accoglie sotto il suo ampio manto svolazzante un fanciullo appena più grande del bimbo che tiene in braccio il quale a sua volta le porge una mistica rosa. Un angioletto in volo è in atto di posare sul capo della Madonna una corona regale. Sul lato sinistro una figura di donna cade in ginocchio ed ammira sorpresa ed estatica la Vergine Madre che ha appena salvato il suo figlioletto dalle grinfie del diavolo. Sullo sfondo si intravede, con evidente volontà prospettica, una ordinata stanza da letto con tanto di Crocifisso ed acquasantiera.
Secondo lo storico dell'arte Donato Mori la committenza potrebbe risalire, come ex voto, al seminarista ventinovenne Domenico Silvestroni di Scapezzano, il quale orfano di padre e sprovvisto di ogni patrimonio chiese ed ottenne dal Consiglio comunale senigalliese il 21 maggio 1835 la concessione di una rendita e tre terreni fruttiferi annessi alla suddetta chiesina del Soccorso, eretta in suolo Lateranense con bolla del 28 maggio 1532.
Tale committenza viene avvallata dalla firma dell'autore in basso a destra, scoperta dallo stesso Donato Mori, "Luigi Conti pinse 1835" . Lo stesso anno dunque, della delibera del contributo finalizzato agli studi del seminarista.
Comunque questo tipo di rappresentazioni era molto diffuso lungo la dorsale appenninica umbro marchigiana e, secondo lo storico dell'arte Stefano Papetti, per effetto di una teoria agostiniana, aveva lo scopo di convincere i fedeli a battezzare i loro figli subito dopo la nascita per sottrarli alle mire del diavolo in caso di morte prematura.
In questo espressivo dipinto ciò che sorprende è l'aspetto della Vergine Madre così verosimile alle umane genti, pur tuttavia così determinata e imperturbabile nello sconfiggere il diavolo da dirsi serenamente arrabbiata. Ciò richiama l'espressione biblica (Genesi 3 15) *"...io porrò inimicizia tra te e la donna... ella ti schiaccerà il capo con i suoi piedi"*.

SANTA BARBARA

olio su tela di anonimo

Sul lato frontalmente opposto si trova una tela raffigurante la Madonna con Bambino, Santa Barbara e San Pietro martire. Anche quest'opera proviene dalla chiesina del Soccorso e sembra avere un'interessante storia, che la vuole originariamente collocata nientemeno che all'interno della Rocca Roveresca di Senigallia nella cappella dei "bombardieri", essendone Santa Barbara protettrice. Non è dato sapere con precisione come quest'opera nel tempo sia giunta nella chiesina del Soccorso

che aveva come patrono San Pietro martire. In primo piano risaltano chiare le immagini dei due santi.
L'importanza di questo dipinto sta in gran parte nel paesaggio di sfondo che rappresenta la Rocca Roveresca di Senigallia.

IL CORRIDOIO DEI SANTI

Sostando di fronte alla Madonna della Speranza si intravedono, oltre la porta che conduce alla sacrestia, i profili di una silenziosa processione di personaggi: sono i santi che furono e sono venerati in questa chiesa o rivenienti da altri luoghi sacri della parrocchia. Entrando a sinistra uno stendardo da processione della Madonna della Speranza; a seguire troviamo uno Stendardo e statua raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, di fronte al quale una **Santa Margherita Maria Alacoque** sembra appena caduta in ginocchio. A questa Santa francese è apparso Gesù rivelandosi quale Sacro Cuore, ardente di salvifico amore.
La Santa introdusse la ben nota novena dei primi nove venerdì del mese; essa fu beatificata nel 1864 da papa Pio IX e canonizzata successivamente da Benedetto XV.
Anche il successivo gruppo parla di una apparizione francese ed è la piccola **Bernadette Soubiroux** alla quale la Vergine Madre del Redentore si è rivelata a Lourdes ben 18 volte dicendo: "Io sono l'Immacolata Concezione" e perciò raffigurata in una veste candida con una cintura color del cielo e tre rose gialle ai piedi.
Il dogma dell'Immacolata concezione fu dichiarato da Papa Pio IX nel 1850.
Segue la statua di **Santa Teresa del Bambin Gesù** anch'essa vissuta in Francia fra 1873 e 1897 e canonizzata nel 1925. Santa Teresa, al secolo Teresa Martin, ricevette un'educazione profondamente religiosa e scelse giovanissima la vita consacrata presso il Carmelo di Lisieux; divenne per purezza e semplicità di vita maestra di santità in Cristo. Viene sempre rappresentata stingente al cuore delle rose senza spine. La statua proviene dalla chiesina delle suore ora Auditorium delle Emozioni, suore che appartenevano proprio all'ordine di Santa Teresa del Bambino Gesù.
Madonna addolorata. E' ciò che resta di una rappresentazione della Passione che consisteva in un baldacchino processionale per i riti del Venerdì Santo. Ora rimane solo questa *Mater Dolorosa* così espressiva in quanto veniva portata in processione al seguito del Cristo morto ricoperto da un velo. Dunque una catechesi, uno *Stabat Mater* per immagini.

Al centro, su uno stipetto, sono collocate due antiche statuine della **Madonna nera di Loreto**, diremo qui soltanto che il culto della Madonna nera fa riferimento al Cantico dei Cantici raffigurato nella tela dell'Immacolata Concezione all'interno della chiesa e che la parrocchia di Scapezzano aveva antichi legami con la Diocesi di Loreto

Segue la piccola statua di **S. Pietro martire** riveniente dalla Chiesa del Soccorso e martirizzato a tale impressionante guisa dai Càtari.

A seguire un **San Francesco d'Assisi** di gran bella presenza, forse piuttosto recente e, sempre francescano, **Sant'Antonio da Padova**: ad entrambi è apparso Gesù Bambino.

Di **Sant'Antonio Abate**, come da tradizione raffigurato con un maialino ai piedi, vi sono ben due statue rese a nuova vita da un recente restauro. Il Santo eremita visse nel IV secolo d. C. ed è veneratissimo nelle nostre campagne in quanto protettore degli animali domestici e invocato nel doloroso morbo detto appunto di Sant'Antonio. Se ne celebra la festa il 17 gennaio con relativa benedizione degli animali domestici. In tale occasione viene distribuito un pane pepato benedetto color giallo zafferano detto appunto il pane di Sant'Antonio. Un tempo se ne somministrava una piccola frazione anche agli animali da cortile in segno di devozione.

Chiude questa sequenza, sulla soglia della sacrestia, una voluminosa statua di **San Filippo Neri**, protettore della parrocchia e dei suoi fanciulli di cui troviamo una più recente statua sul secondo altare a destra all'interno della chiesa. Anche a San Filippo Neri, cultore dell'infanzia abbandonata, apparve Gesù Bambino in grembo alla Madonna. La miracolosa rivelazione fu raffigurata da Guido Reni nel quadro l'**Estasi di San Filippo Neri** di cui si può ammirare un'antica riproduzione in sacrestia.

Sempre nel corridoio, ma sulla bianca parete di destra è stato recentemente affisso un pregevole **Gesù crocifisso** dono della famiglia Capotondi. E' scolpito su legno di noce e si ritiene originario dall'antico eremo dei Padri Bianchi "La Romita" di Cupramontana.

CRISTO CROCIFISSO

Scultura lignea policroma di autore ignoto risalente al XVIII secolo

Si tratta di una croce interamente decorata e dorata a pastiglia, portante Gesù crocefisso in preziosa scultura lignea.

La croce, non è meglio databile che alla seconda metà del 1700, sarebbe stata forgiata come croce devozionale puramente simbolica e reggente gli strumenti della Passione ed il candido sudario funebre, probabilmente sorretta da una base statica forse per la liturgia pasquale; la sola croce quindi aveva una funzione puramente rappresentativa della passione di Gesù. Il connubio con la scultura lignea che ancor oggi la vivifica sarebbe avvenuto in un tempo successivo. La doratura del perizoma appare assai diversa da quella della croce per lucentezza e tecnica, e appare sicuramente successiva. Questo ed altri particolari emersi dal restauro, effettuato dalla dottoressa Silvia Cuzzolin, consentono di evidenziare come la figura del Cristo non sia un semplice manufatto; sia bensì uscita dalle mani di un abile scultore perfettamente in linea con le locali scuole di arte figurativa lignea, tra le quali emergeva *eccellente* quella osimana.

Si conclude così la visita alle opere d'arte antiche di questa chiesa.

Avviandoci ora all'uscita e tornando nella navata della chiesa noteremo quanto faccia spicco sulla parete sinistra l'immagine di:

SANTA CECILIA

Acrilico su tela di Bruno Bruni in arte **Bruno d'Arcevia** (Arcevia 21 ottobre1946).

Questo quadro è stato commissionato da don Vittorio Mencucci nel 2013 in onore della patrona dei musicisti, Santa Cecilia.

L'autore è il principale esponente della "Nuova Maniera italiana" e si rifà allo stile di alcuni importanti Manieristi del Cinquecento italiano come Andrea Del Sarto, Rosso Fiorentino e Pontormo. Ne consegue che la sua "maniera" è di grande effetto scenografico, infatti Santa Cecilia sembra qui venire incontro allo spettatore.

La citazione di un idolo pagano sullo sfondo di architetture romane, mentre la Santa in primo piano volge lo sguardo al cielo, reggendo lo strumento musicale e la palma del martirio, lasciano capire che Cecilia fu promotrice della fede cristiana in un tempo pagano. Il sontuoso panneggio, la vivacità dei colori, l'intensità degli sguardi lasciano percepire in Santa Cecilia un trasporto mistico. La storia ha voluto farne la protettrice dei musicisti. Sorprendente è il realismo con cui Bruno d'Arcevia presenta questa donna cioè come immagine concreta e verosimile pur nella sua mistica tensione verso Dio.
Il 22 novembre viene fatta memoria di Santa Cecilia con una Santa Messa e manifestazioni musicali.
Il maestro **Bruno d'Arcevia** ha conseguito nella sua carriera artistica importanti riconoscimenti in Italia e all'estero, molti di questi in America. Nelle Marche realizzò nel 2009 per la Facoltà di Agraria dell'Università Politercnica delle Marche *"Le Ali di Agraria"* e nello stesso anno eseguì per il Consiglio Regionale delle Marche la significativa tela *"La Marca Parnasiana"*, nel 2013 fu prescelto dall'UNESCO per realizzare nel catino dell'abside della cattedrale di Noto un estesissimo affresco (200 mq) raffigurante il Cristo Pantocatore.

BATTISTERO

Uscendo dalla chiesa sulla destra notiamo un piccolo spazio, quasi una nicchia, è questo il Battistero dal quale fa spicco un coloratissimo **Battesimo di Cristo** ancora una volta di **Bruno d'Arcevia**.
L'autore colloca questo evento storico sullo sfondo di Scapezzano visto dalla località Scornabecco, antica via d'accesso al Paese, accoccolato intorno all'attuale chiesa settecentesca con, in lontananza, uno scorcio di mare. La scena è pervasa da una luminosità che potrebbe essere un'alba o un tramonto. Sulle sponde di un ideale fiume Giordano, due neo battezzati rivestono le tuniche ai piedi di una secolare quercia. In primo piano si genera un dialogo muto fra S. Giovanni Battista, che recede e al contempo si protende verso Gesù Cristo, il quale è raccolto in intimo colloquio di comunione con lo Spirito Santo raffigurato sul suo capo in forma di candida e luminosa colomba. Tutto secondo le citazioni evangeliche (Giovanni 1, 33; 3, 23; Matteo 3, 13-17; Marco 1,9-11; Luca 3,21-22).
Il Battesimo di Gesù al Giordano è rappresentato in una situazione di spazio-tempo sospesa, eppure concreta con i colori sgargianti che sono propri di questo maestro; come se questa luce e questo riverbero attraversassero la storia stessa.

Una volta usciti dalla chiesa, passeggiando all'interno delle antiche mura medievali di Scapezzano, lo sguardo può spaziare e contemplare lo straordinario paesaggio che circonda il paese.
Esso si estende a tutto tondo, partendo da nord verso ovest, dal litorale di Marotta fino alle rupi costiere di Monte Ardizio e Monte San Bartolo a ridosso della città di Pesaro e poi ancora proseguendo in senso antiorario, l'inconfondibile profilo del Monte Titano con San Marino ed il massiccio del Monte Carpegna con Sasso Simone e Simoncello, il Monte Nerone col Monte Acuto ed il Catria; a sud il caratteristico focaccione del Monte San Vicino e più in lontananza i monti Sibillini. Nelle giornate più limpide è possibile ammirare in lontananza anche il Corno Grande, la cima più alta del massiccio del Gran Sasso e la Maiella. Volgendo, infine, lo sguardo verso est ecco il promontorio del Conero con la baia di Ancona che inducono a riposare lo sguardo sui cangianti colori del mare Adriatico.

A sinistra: *sullo sfondo le rupi costiere di Monte Ardizio e Monte SanBartolo;* a destra: *San Marino*

A sinistra: *il Monte Catria ed il Monte Acuto;* a destra: *il Monte San Vicino*

A sinistra: *i Monti Sibillini;* a destra: *il Monte Conero e la baia di Ancona*

Parrocchia San Giovanni Battista
Via A. da Brescia 50 – 60019 SENIGALLIA (An)
Tel. 071660169 – E-mail: *parrocchia@scapezzano.it*
WEB: *http://www.scapezzano.it/parrocchia/home/*

Stampato nel mese di ottobre 2017 presso la Tecnostampa srl di Ostra Vetere